PENNE NERE ASTIGIANE

BOLLETTINO DI INFORMAZIONE RISERVATO AI SOCI DELLA SEZIONE A.N.A. DI ASTI - C.SO ALFIERI, 310 - 14100 ASTI - TEL. 0141.531.018 - FAX 0141.352.146 - E-mail: asti@ana.it
ANNO XXXVII- N. 2 - SETTEMBRE 2009 - Aut. Trib. AT N. 4/96 - Sped. in abbonam. postale Comma 20/C - ART. 2 - L. 662/'96 - FIL. ASTI - STAMPA GIELLE SAN DAMIANO TEL. 0141.975.450

Per questo numero ed il successivo ci potremo avvalere, a parziale copertura delle spese di stampa e composizione del giornale, del contributo del Centro Servizi del Volontariato di Asti che ha il compito di sostenere e qualificare l'attività di volontariato. Un ringraziamento al CSV Asti per la sua assistenza in questa come in tante altre occasioni ed in particolare al Presidente Bartolomeo Diagora, al V. Presidente Franco Zuccotto ed al Dottor. Carlo Picchio.

LATINA: UNA SORPRESA

Capita abbastanza spesso d'immaginare in un certo modo, una persona, luogo, un oggetto, per poi scoprire che è affatto diverso da quello che si pensava.

Così deve essere capitato a migliaia di Alpini, compreso il sottoscritto, quando l'anno scorso il Comitato Direttivo dell'A.N.A. annunciò che l'82ª Adunata Nazionale si sarebbe tenuta a Latina. Numerosi Alpini non vi hanno partecipato probabilmente per la notevole distanza, altri perchè quel nome non diceva molto "alpi-namente parlando". Chi però ha deciso di parteciparvi non è rimasto certo deluso.

Intanto la vicinanza di Roma ha offerto la possibilità di fare una visita alla capitale d'Italia, sempre molto interessante. Poi va ricordato che molti immigrati, soprattutto dal Veneto e dal Friuli, dall'Emilia Romagna, hanno partecipato a lavori di bonifica delle Paludi Pontine e di costruzione di Littoria, insediandosi successivamente in modo stabile. Tra loro vi erano numerosi Alpini, che certamente hanno trasmesso anche ai figli lo spirito Alpino.

Littoria, poi Latina, fu inaugurata ufficialmente l'11 dicembre 1932, e prese il nome attuale nel 1946. Una curiosità: la famosa "littorina" che molti di noi hanno usato da bambino prese il nome appunto da Littoria, come l'aveva chiamata un cronista in occasione dell'inaugurazione.

Si può tranquillamente dire che Latina è stata una sorpresa per tutti coloro che la vedevano per la prima volta. La sua architettura sobria degl i anni '30, senza gli eccessi dell'epoca, il piano urbanistico distribuito su ampi spazi, il clima che risente ancora l'influenza del mare, rendono questa città, la seconda del Lazio con i suoi oltre 110 mila abitanti, veramente piacevole da scoprire. Secondo calcoli approssimativi, il 10 maggio erano presenti alla sfilata oltre 300 mila persone, compresi gli Alpini, che hanno animato in particolare quella giornata.

La cronaca ufficiale è quasi sempre quella consueta, ma questa volta erano presenti con altre autorità anche il Presidente della Camera Gianfranco Fini e il Ministro della Difesa Ignazio La Russa (effetto anche della vicinanza di Roma?)

L'ampiezza degli spazi urbani, pur rendendo meno agevoli gli spostamenti a piedi, ha dato una fluidità particolare allo sfilamen-to, svoltosi con pochissime brevi fermate. Sia l'ammassamento sia lo scioglimento non hanno subito intoppi rilevanti. Come sempre, va dato atto agli organizzatori di avere ottenuto ottimi risultati, insieme ad un primato: la scomparsa del flagello delle carrette. Bravi!

F. Ferrero

Angeli venuti dal Nord

I ricordi mi riportano indietro di due mesi, a quel lunedì mattina in cui i telegiornali diffusero la triste notizia di un devastante terremoto che aveva colpito l'Abruzzo ed il capoluogo l'Aquila in particolare. E' il 2 giugno ed osservo il Presidente della Repubblica salutare affettuosamente una rappresentanza di volontari di Protezione Civile che sfila in parata insieme alle Forze Armate.

Ho preso parte all'importante ingranaggio mobilitato per portare soccorso alla popolazione ed improvvisamente rivivo le tante emozioni provate in quella settimana.

Il viaggio per raggiungere la zona del sisma è stato lungo e stancante; io ed una decina di volontari di varie associazioni, la maggior parte appartenenti alla Sezione ANA di Asti, siamo partiti alle 20 circa diretti al magazzino della P.C. sito in Alessandria, dove sono stati caricati i camion con attrezzature di vario genere e costituite piccole colonne mobili di circa 10-15 mezzi.

La velocità è forzatamente ridotta per tenere il passo dei mezzi pesanti; nella notte superiamo una lunghissima colonna proveniente dalla Lombardia, saranno almeno un centinaio di mezzi tra ambulanze, camion, furgoni, fuoristrada, pulmini e mezzi dei Vigili del Fuoco volontari: impieghiamo decine di chilometri per sorpassare tutti i veicoli. Alle nove circa del mattino attraversiamo la galleria del Gran Sasso, poco dopo l'autostrada è interrotta poichè non sono stati ancora completati i controlli di stabilità dei viadotti.

La Polizia Stradale ci scorta verso la nostra meta a l'Aquila, appaiono ai nostri occhi i primi segni del sisma: case, chiese e muri danneggiati o crollati; tetti sfondati, piccole frane che invadono la strada, un ponte disassato di una decina di centimetri rispetto al piano viario.

Le persone hanno uno sguardo spaventato e stanco, tanti sono ancora avvolti dalle coperte con cui hanno cercato di proteggersi dal freddo pungente della notte trascorsa all'interno delle macchine.

Il traffico è difficoltoso e caotico, si procede molto lentamente, le numerose colonne di mezzi dei Vigili del Fuoco, Croce Rossa, P.C. che attendono di essere destinate ai vari punti di raccolta ostacolano ulteriormente il transito. Nonostante la scorta impieghiamo più di mezz'ora per attraversare la periferia de l'Aquila e raggiungere il parcheggio di un centro commerciale situato ai piedi della città.

Il primo gruppo di volontari ANA accorso in Abruzzo

I danni maggiori sembrano averli subiti edifici in pietra e chiese, mentre i quartieri più moderni appaiono in condizioni migliori.

La problematica maggiore della gestione delle emergenze è il coordinamento delle risorse disponibili. In questa occasione l'organizzazione è migliorata ma ciononostante la mattinata trascorre in attesa che ci raggiungano altre colonne mobili provenienti dal Piemonte e che si decida quale sia la destinazione definitiva, essendo quella originaria già impegnata per altre esigenze.

Nel frattempo due scosse medio forti si succedono a pochi minuti di distanza l'una dall'altra, una casa sulla collina prospiciente al centro commerciale crolla avvolta da una nuvola di polvere; alcune persone sfollate nelle vicinanze ci chiedono se abbiamo cibo o acqua, siamo all'esterno di un grande supermercato con grandi scorte di alimenti, ma è inagibile essendo le volte parzialmente crollate.

Arriva l'ordine, si parte per Barisciano, un comune a pochi chilometri di distanza. Il traffico è ulteriormente peggiorato, tra macchine civili e mezzi d'intervento si formano lunghe code

continua a pag. 2

Martedì 18 giugno 2009

Caro Presidente,
il CDN, nella seduta del 13 giugno us, ha approvato il progetto del nostro intervento in Abruzzo. Sono pertanto, particolarmente lieto di poterti comunicare che l'A.N.A. si farà carico della edificazione di un villaggio nel comune di Fossa (uno dei più colpiti dal sisma), con allestimento di prefabbricati pesanti (atti quindi a resistere nel tempo) che consenta alla locale popolazione di vivere bene durante il periodo della ricostruzione.
Una volta terminata l'emergenza il villaggio verrà destinato ad altro impiego (turismo, cittadella unviersitaria, ecc.) e, quindi, resterà nel tempo quale testimonianza dell'opera dell'A.N.A. per l'Abruzzo.
Ciò è stato reso possibile anche grazie all'accordo stilato con il gruppo Bancario Cariparma/FriulAdria, che ha deciso di donare all'A.N.A. quanto raccolto per i terremotati. La raccolta di fondi naturalmente continua ed ora, con la destinazione definitivamente individuata, potrà farsi ancora più incisiva.
Ti allego un primo disegno del nuovo villaggio in modo che tu possa dare adeguata comunicazione ai tuoi Alpini, pregandoti, ancora una volta, di insistere affinchè evitino iniziative individuali, privilegiando, invece l'interevento associativo comune.
Saluti Alpini

Corrado Perona

Offerte pro Terremotati Abruzzo. Nel periodo tra aprile e luglio 2009 sono state fatte le seguenti offerte pro Terremotati Abruzzo: Comunità di San Martino Vallera di Cunico 1.700, Coro ANA Vallebelbo 365, Florean Renzo 50, FARS Srl 100, Gr. Alpini e popolazione Castelnuovo Calcea 525, Gr. Alfiano Natta 250, Gr. Castel Boglione 500, Gr. Sessame 1.000, Gr. Tre Valli 200. Tot. 4.690 Euro. Alla Sede Nazionale ANA sono già stati versati 5.000 Euro.
La raccolta prosegue in Sede Sezionale.

Continua da pag. 1

che ondeggiano come serpenti per agevolare il passaggio delle tante ambulanze a sirene spiegate.

Lungo il percorso osserviamo centri già operativi di distribuzione di pasti e coperte, tecnici che riparano la linea ferroviaria, le prime tendopoli per gli sfollati che stanno sorgendo; la scena più terrificante è la vista di Onna, o di quel che ne resta, si contano sulle dita delle mani gli edifici rimasti in piedi in quel che sembra un paese bombardato e distrutto. Anche il centro di Poggio Picenze, subito dopo Onna, presenta molte case crollate.

Appena arrivati incominciamo

La tendopoli allestita dai nostri Volontari a Barisciano.

ad erigere le tende per gli sfollati di Barisciano, scaricando il materiale dai camion che hanno viaggiato con noi nella notte. Si lavora come tante api in un campo di limitate dimensioni rispetto alle esigenze, cercando di non ostacolarsi e di collaborare il più possibile; nel frattempo altri allestiscono la cucina da campo per distribuire la cena a volontari e sfollati.

Ai bordi del prato su cui lavoriamo una ragazza si è seduta sotto una pianta solitaria, indossa un pigiama e calza delle ciabatte, il suo cane è legato al tronco dell'albero ed accoccolato al suo fianco; dopo parecchie ore è ancora nella medesima posizione, la testa piegata tra le braccia quasi a difendersi da una minaccia; solo quando il terreno trema si alza in piedi piangente, non presenta ferite ma sicuramente ha subito un forte shock.

Terminato di montare le tende e di allestirle con le brande si passa ad erigere su un altro campo nelle vicinanze la tende per i volontari. E' quasi ora di cena quando arriva un'altra forte scossa, ci diranno 5,2 gradi della scala Richter, la più forte dopo quella devastante del giorno precedente, dura parecchi secondi e fa tremare indistintamente persone e cose: sto scaricando del materiale da un pulmino e mi trovo nei pressi della tribuna del campo sportivo, faccio in tempo a pensare in quale direzione scappare se dovesse crollare quando finalmente smette.

Gli sfollati che si trovano già a cena si mettono ad urlare terrorizzati, non si sono verificati danni presso le strutture del campo ma in paese ci sono stati nuovi crolli, è richiesta l'evacuazione degli anziani dall'ospizio che vengono momentaneamente ricoverati sui pulmini.

La notte trascorre intervallata da frequenti tremori e sussulti; fa molto freddo, lavorando di giorno si sta bene con una maglietta, ma la notte non bastano due coperte e dormire vestiti con abbigliamento pesante: al mattino le tende sono ricoperte da uno strato di brina.

Al mattino colazione e riunione, si perfeziona l'accampamento dotando le tende sia nostre che degli sfollati con luce e riscaldamento grazie a gruppi elettrogeni, arriva una seconda cucina e viene creato un magazzino per i generi alimentari, si dispongono altri moduli per i bagni e le docce e relative cisterne, si costituisce un distaccamento della Croce Rossa con un'unità di supporto psicologico, altre tende sono erette nei campi circostanti.

Successivamente, in deroga al principio di non disperdere le risorse, avendo esaurito lo spazio del campo principale e per venire incontro alle richieste della popolazione che vuole rimanere nei pressi delle proprie abitazioni, si costruiscono nuovi gruppi di tende sparse per l'intero paese che poco alla volta si dipinge di blu (il colore delle tende in dotazione).

Siamo stanchi, ma sapere che per ogni tenda montata altre 6-8 persone non dovranno più dormire in macchina e vedere finalmente lo sguardo di anziani e bambini rasserenarsi ci dà la carica sufficiente per lavorare fino al tramonto.

La gente è ospitale e tenace, un carattere forte molto radicato al proprio territorio da cui non vuole distaccarsi, ma spaventata ed afflitta dalle continue scosse che si sentono, tanto che anche chi abitava in edifici rimasti integri non si sente al sicuro e dorme all'esterno, utilizzando le case solo come cucine e dispensa o bagno.

Sono contenti del nostro operato e cercano di dimostrarlo offrendo quel poco che gli è rimasto, alcuni ci aiutano a montare le tende e questo consente di suddividere i volontari in più zone per accelerare i lavori, che però sono rallentati da fatto che i magazzini in Piemonte sono ormai quasi vuoti, capita che si debba aspettare che arrivino nuovi container di tende o brande per poterle montare.

Inizialmente le richieste erano limitare, poi la popolazione vedendo come venivano allestite (per ogni posto letto: branda, materasso, cuscino, due coperte, federa, due lenzuola) hanno cominciato a richiederne sempre più. Altri campi minori vengono allestiti o supportati nelle frazioni.

Il paese di Barisciano si può definire fortunato, pochi danni alle persone rispetto a quelli vicini, ma comunque tante case sono crollate e comunque inagibili, in quelle integre spesso le forniture essenziali di gas per riscaldamento e cucina e/o energia elettrica sono interrotte, rendendo la vita difficile.

All'ora di pranzo e cena si assiste ad una lunga teoria di macchine che vengono a prelevare pentolate di cibo da portare presso le tende e case del paese.

Invece sono perfettamente funzionanti le linee telefoniche, tante persone sono state recuperate da sotto le macerie grazie a richieste di soccorso inviate con i cellulari.

Al giovedì il sacerdote organizza presso il campo la S. Messa (la chiesa principale e quelle minori sono tra i tanti edifici inagibili), nell'Omelia cerca di infondere speranza, narra di una statua santa che pur crollata da parecchi metri d'altezza è rimasta indenne nella chiesa danneggiata e definisce i volontari intervenuti «Angeli venuti dal nord a dare esempio di solidarietà a quanti hanno sofferto la passione pasquale»; un lungo applauso ci viene rivolto, essere paragonati a degli Angeli è imbarazzante ed impegnativo, ma ripaga istantaneamente di tutta la fatica e del lavoro svolto.

Il giorno seguente dovrebbe arrivare il cambio, alla sera e nella notte altre continue scosse ci ricordano dove siamo ed al mattino ripartiamo a montare e disporre tende, bagni e quant'altro arrivato durante la notte.

Al pomeriggio siamo ancora impegnati a scaricare dei container quando riconosciamo i volti dei nostri colleghi giunti da Asti, un breve saluto ed il cambio e ci si prepara a partire. Passando di fianco alle persone a cui stavamo dando gli ultimi materiali queste si avvicinano ai finestrini dei pulmini, tendono la mano attraverso i finestrini dicendo grazie ed ancora grazie.

Siamo di ritorno, ci aspetta un'altra notte di viaggio svegli e scomodi; passiamo di fianco ai paesi che presentano grandi macchie di blu o bianche che delimitano le tendopoli mentre le case crollate sono ancora ferite aperte a testimonianza del dramma vissuto da questa gente; incrociamo lungo la strada lunghe colonne di mezzi di volontari che vanno a cercare di dare una mano.

Non ero mai stato in Abruzzo ed avrei voluto andarci in occasioni migliori, riparto con un ricco bagaglio di esperienze e senza sentirmi un angelo, ma certo di avere dato nel mio piccolo una mano a chi ne aveva bisogno.

Sicuramente ci tornerò, magari già quest'estate in uno dei turni di volontari che tutt'ora si susseguono per costituire un'altra volta un minuscolo elemento di Protezione Civile, una macchina complessa, difficile da gestire, sicuramente migliorabile, composta di persone con tutti i loro pregi e difetti, ma che non hanno esitato a lasciare le loro case e famiglie ed occupazioni per aiutare il prossimo.

Roberto Madonia

Qualcosa di importante su cui riflettere

Letto su "L'Avvenire" del 2 giugno 2009

Una delibera comunale di un paese della Romagna, (che non cito per non fare pubblicità, ndr) proibisce di porre simboli religiosi sulle lapidi del camposanto. Si può apporre soltanto il nominativo, le date di nascita e di morte e null'altro, in caratteri piccoli.

La motivazione sarebbe quella di non urtare le sensibilità religiose diverse dalla cattolica, mettendo frasi che evochino qualcosa del defunto. Ma anche per tutelare la funzione del verde che dovrebbe prevalere sull'edificato (?).

Premesso che a qualcuno l'argomento di oggi farà un po' rabbrividire. Ma il tema della morte, della nostra, di TUTTI, bisogna pur affrontarlo ogni tanto, anche se molti già si staranno mettendo le mani chissà dove...

Intanto vorrei sottolineare la data della notizia: parrebbe una coincidenza, ma il giornalista, sottotraccia, l'ha voluta mettere proprio in questo giorno: 2 giugno, festa della Repubblica.

E' questa la nostra Repubblica? Quella che vuole uniformare tutti, che si vuole nascondere dietro scuse meschine (il verde deve prevalere sulla tomba, le scritte non devono superare certi parametri), per non voler dire che invece si vuole dimenticare chi non c'è più, tanto non conta più, non produce più, occupa solo dello spazio?

Eppure se uno va a leggere la storia delle religioni, di qualsiasi religione, già migliaia di anni fa l'uomo dedicava dei graffiti sui muri (purtroppo sapeva ancora solo fare quello) per ricordare i defunti. Era, lo dicono tutti gli studiosi, uno dei primi atti di intelligenza, di evoluzione nel gradino della civiltà, dare importanza ai defunti. Il culto dei defunti era sacro, è sempre stato sacro.

Non avremmo altrimenti delle chiese, dei monumenti bellissimi, degli artisti che si sono spremuti per dare poesia, bellezza, sentimento ad uno dei momenti più intensi (e unici per chi crede nell'eternità) della vita di un essere umano.

Ci sono frotte di turisti che vanno a visitare le nostre bellissime opere d'arte, che non si trovano solo nelle piazze, ma guarda caso, anche nei cimiteri. Ha mai fatto una visita qualcuno al Cimitero di Staglieno a Genova, o nel più piccolo, al cimitero di Oropa, o addirittura in quello di Pére Lascese a Parigi. Chi più chi meno ha lasciato una traccia del proprio passaggio nella vita. Nascendo abbiamo trovato un posto per vivere, per respirare, per amare, per riconoscersi nel prossimo, ed ora la gente vuole cancellare la presenza dell'uomo? Già qualcuno ci stava pensando molto bene nel secolo scorso, ed aveva avuto molti seguaci esecutori! Oggi no, oggi si vuole cancellare la traccia del passaggio delle persone da questo mondo. Per poco o tanto che abbiano fatto, hanno avuto la fortuna (o la sfortuna) di venire al mondo, e questo è un segno di Dio, di qualsiasi Dio uno voglia pensare o pregare.

Ed infine voglio fare un pensiero per tutti quegli Alpini che hanno già prenotato un simbolo di bronzo, a forma di cappello alpino, da mettere sulla propria futura lapide. Un cappello alpino non ha mai fatto male a nessuno, né in tempo di pace, né in tempo di guerra. Ma sotto quel cappello c'era una testa che pensava, che agiva, che rispettava il prossimo, amico o nemico che fosse: mi auguro tanto che fra i promotori di sì brillanti idee non ci siano stati dei consiglieri comunali alpini.

Gallo Giovanni

82° ADUNATA NAZIONALE

LATINA – 10 MAGGIO 2009

una sfilata vista dalla "campagnola"

Ogni anno il cuore degli alpini a maggio va quasi in fibrillazione per l'evento principale della nostra associazione: l'Adunata Nazionale.

È un ritrovo che si ripete da tanti anni però per noi Alpini è sempre un qualcosa che ci emoziona e ci mette in agitazione come se fosse la prima volta. I luoghi che ospitano le adunate sono sempre un'attrattiva che colpisce tutti i partecipanti. Questi incontri che avvengono nelle città del nord ed in quelle del sud della nostra bella Italia ci creano un'emozione indescrivibile che non si può raccontare se non dopo averla vissuta. Quest'anno si è svolta a Latina, bella e ridente città laziale che ha ospitato l'82ª Adunata nazionale.

La scelta di Latina per l'Adunata Nazionale è apparsa per tanti un po' strana però leggendo il saluto del loro Presidente, il motivo appare chiaro in quanto si è voluto rendere omaggio "***a quelle persone che con inumani sacrifici e perdite di tante vite, bonificarono questo territorio***".

Tra queste persone vi erano molti Alpini del Veneto, del Friuli e dell'Emilia che, con tenacia ed alacrità risanarono queste paludi rendendole vivibili. Essi partirono con le loro famiglie e con una valigia di cartone nelle speranza di un mondo migliore.

Bene, domenica mattina, non avendola mai potuta realizzare, ero desideroso di partecipare alla sfilata delle Sezioni piemontesi, non nelle normali file, ma dalla campagnola che trasportava gli alpini più "*veci*"(si fa per dire).

L'emozione è stata tanta ed in alcuni momenti anche commovente al vedere i moltissimi presenti che facevano ala alla sfilata , applaudire calorosamente, con passione gli Alpini trasportati sulla campagnola lucidata a festa e sempre disponibile del caro amico Giuseppe Piacenza, Capo Gruppo del Gruppo di Incisa.

Tanti, al sabato, avevano timore che ci fosse scarsa partecipazione alla sfilata, ebbene tutti si sono dovuti ricredere perché alla domenica gli esterni erano moltissimi ed un tutt'uno con gli Alpini. Sulla campagnola sono piovuti molti fiori, segno di affetto verso coloro che in tutti i frangenti hanno dimostrato al prossimo la loro sincera lealtà, adottandola come regola di vita.

Serberò un ricordo indimenticabile di quei momenti e ringrazio di cuore il Presidente e tutta l'organizzazione della Sezione astigiana che mi ha permesso di vivere quelle intense emozioni.

Angelo Valpreda

LA COLONNA DELLA STORIA

La guerra d'Etiopia

Molti dei nostri lettori si chiederanno il perchè di questo argomento, lontano dalla memoria collettiva e poco ricordato nei memoriali (oggi si parla dell'Africa soltanto perchè ci sono i corsari somali che attaccano le navi commerciali).

Prendiamo l'occasione per descrivere la guerra d'Africa perchè stimolati dagli avvenimenti vissuti dalla comunità piovatese per la celebrazione, ed il richiamo mediatico, del bicentenario della nascita del suo illustre cittadino, il Cardinale Guglielmo Massaia, figura di rilievo in Etiopia.

Questo grande missionario cappuccino è poco conosciuto, però quelli della mia generazione lo ricordano molto bene. Da ragazzo, come tutti i coetanei, negli anni '35-'36, periodo dell'occupazione e colonizzazione dell'Etiopia, chiamata Abissinia, il nome del Cardinal Massaia era presentato come un punto di riferimento in questa fase espansionistica dell'Italia essendo stato il primo Vicario Apostolico dei Galla (Regione e popolazione dell'Etiopia).

Questo evangelizzatore nacque a Piovà d'Asti il 9 giugno 1809 (poi Piovà Massaia con R. Decreto del 27/12/1940); avremo modo di conoscere la sua vita ed il suo operato attraverso un film in corso di allestimento, girato anche a Piovà, che sostituirà il vecchio filmato "*Abuna Messias*", così veniva chiamato dagli indigeni, che veniva proiettato ai miei tempi in tutte le parrocchie.

Ritornando a quegli anni, quando frequentavo le elementari a Torino, nel 1935, ricordo la canzone "faccetta nera, bella abissina" ed una vignetta in cui un soldato italiano, in divisa coloniale, che con un calcio nel sedere faceva volare lontano un signore di colore nero, con un anello al naso ed un ombrello in braccio. Quel signore era l'imperatore d'Etiopia Hailé Selassié.

Si era all'inizio della guerra d'Etiopia. L'Italia occupava a quel tempo l'Eritrea con il porto di Massaua sul Mar Rosso e la Somalia con il porto di Mogadiscio sul Golfo di Aden. A quella situazione politica e geografica, si era giunti dopo anni travagliati a partire dal 1882 con periodi alterni di guerra e di pace e purtroppo con la bruciante sconfitta di Adua (V. "Battesimo del fuoco delle truppe Alpine" P.N. Astigiane n. 3/2007).

Dinnanzi a queste due regioni si estendeva l'Abissinia (nome dato alla regione in origine da un'etnia proveniente dallo Yemen) e cioè l'impero etiopico con il suo imperatore ridicolizzato nella vignetta sopra descritta. Un territorio di oltre 1 milione di kmq, quasi 4 volte l'Italia, con capitale Addis Abeba (*bianco fiore*), costruita sul centro missionario fondato dal Card. Massaia.

L'Etiopia era a quel tempo l'unico territorio non colonizzato, o sotto un protettorato europeo. La regione è prevalentemente montuosa, a quei tempi priva di strade, dominata al centro dal massiccio etiopico, un vasto altopiano di rocce arcaiche sui 2500 metri circa di altezza. La vetta più alta raggiunge i 4000.

Dopo Adua ed in consolidamento della conquistata Eritrea, tra l'Etiopia e l'Italia seguirono anni di buoni rapporti diplomatici, a parte qualche sconfinamento dalla Somalia da parte del Governatore di allora De Vecchi. L'Italia d'altronde doveva porre fine alla guerriglia in Libia ed i mezzi per un nuovo conflitto erano ancora insufficienti.

Però l'idea di una aggressione all'Etiopia non era mai venuta meno, come era d'obbligo cancellare l'onta di Adua. Man mano che il tempo passava l'idea si avviava alla sua concretizzazione, finchè l'allora capo del Governo, Mussolini, diede al Ministro delle Colonie, Emilio De Bono, l'ordine di studiare un piano di aggressione. Ovviamente non si teneva conto dei risvolti politici verso gli altri paesi europei, che si conclusero con le "inique sanzioni", come affermava il regime. Mussolini, capo indiscusso, aveva un'idea precisa dell'intervento: guerra rapida, ampi spazi d'azione, ruolo primario dell'aviazione, la convinzione di risolvere con le armi il rapporto italo-etiopico.

Ma l'errore più grave era la convinzione di essere nel giusto, di dover continuare la guerra coloniale interrotta. La conquista dell'Etiopia avrebbe rafforzato il regime di fronte all'Europa. Non teneva conto che quel paese era estremamente povero, privo di risorse e di strade, che poteva dare all'Italia solo problemi economici e non il fantomatico "posto al sole".

Inoltre non si tenne conto di come, finita l'occupazione, fosse possibile presidiare un territorio così vasto.

Si diede inizio alla mobilitazione delle Forze Armate che assunse dimensioni straordinarie. Furono trasportati via mare con 563 viaggi 500 mila uomini, tra militari (8 divisioni), lavoratori, servizi vari. Tonnellate di vario materiale. Anche la milizia prese parte alle operazioni. Cinque divisioni di "camicie nere" per un totale di 50 mila uomini.

Infine gli Ascari (termine di origine araba), reclutati dalla popolazione indigena dell'Eritrea, con una forza fluttuante di 50-60 mila arruolati. I Comandi italiani contarono molto su questi reparti, per la loro combattività e coesione, nonchè per la loro mobilità e conoscenza del terreno.

Mussolini il 2 ottobre 1935 annuncia al mondo l'invasione dell'Etiopia. In pochi giorni vengono occupate Adua ed Atum in territorio etiopico, che distano da Asmara, base di partenza in Eritrea, circa 170 km. Le difficoltà maggiorni sono le strade.

Gli Abissini, guerrieri seri e di grande coraggio, privi di artiglierie, ma non di fucili, contrastano l'avanzata italiana. Si presume che l'esercito di Hailé Selasié fosse di 300 mila uomini, ma la lenta mobilitazione e le distanze fecero sì che l'impiego non fosse mai completo.

Dopo questa avanzata il gen. De Bono, comandante in capo di tutte le forze, giudica che fosse necessario un collegamento logistico con la base di partenza, ferma la penetrazione ed inizia la costruzione di strade. Mussolini non concede pause: ordina di continuare su Macallé (332 km da Asmara) e di procedere sul'Amba Alagi (393 km da Asmara).

De Bono rifiuta e viene sostituito da Badoglio. In questa fase ebbe molta importanza la ricognizione aerea per evitare imboscate, memore di Adua. Su un terreno montuoso ed aspro, con un avversario capace di veloci spostamenti (si muove a dorso di asini e di muli), una guerra impostata sul movimento è troppo rischiosa. Badoglio resiste alle pressioni di Mussolini e concentra le sue forze, tra cui molta artiglieria, nella zona di Macallé a fronte delle forze abissine che si concentrano sull'Amba Aradan (da qui il detto comune ancora oggi in uso con il significato di confusione, caos).

Sono circa 80 mila schierati per fermare l'avanzata italiana. A metà dicembre si scatena la controffensiva etiopica e le truppe italiane dopo furiosi combattimenti si ritirano dal passo Aurieu al passo Abarò. Badoglio vuole evitare una battaglia in campo aperto e si ritira sulle fortificazioni di Adua ed Axum.

A fine dicembre la linea difensiva è ancora intatta e le perdite "sopportabili", in maggioranza Ascari. Badoglio vuole raddrizzare la situazione. Chiede rinforzi a Mussolini che li invia: altre 3 divisioni, tra cui la Divisione Alpina "Pusteria" di recente costituzione.

«Per prendere l'Abissinia ci vogliono gli Alpini», scriverà il generale al duce. Saranno gli Alpini della Pusteria, ad innalzare un simbolico monumento al Cardinal Massaia, sulla collina di Lagamare, già missione cappuccina. Agli Alpini viene data una medaglia con la scritta "Vendica Menini".

Inoltre Badoglio impiega tutta l'aviazione disponibile. Mitragliamenti sulle linee abissine, massicci bombardamenti sulle retrovie; l'uso di bombe all'iprite.

L'impiego dei gas fu denunciato da parte abissina e dagli stati europei. Ovviamente l'impiego è cancellato dalla documentazione italiana.

Nominato Viceré d'Etiopia nel dicembre 1937, Amedeo d'Aosta suscita subito molta simpatia: figlio del comandante della 3° Armata che si era coperto di gloria sul Carso, dotato di fascino non comune, sportivo e democratico, piace agli Italiani.

Possiamo comunque affermare il ruolo determinante dell'aviazione sull'esercito etiopico, privo di mezzi aerei. Sulla spinta dei successi ottenuti sugli Abissini, attaccano il passo Aurieu, riconquistato dagli Ascari. Il passo era difeso da 3 mila "camicie nere". Fu l'episodio più drammatico di tutta la campagna. Se il passo fosse stato preso, gli Abissini potevano penetrare in profondità verso Macallé. Ricordo la canzone dei legionari «I morti che lasciammo al passo Aurieu/ sono i pilastri del romano impero / gronda sangue il gagliardetto nero/ la croce di Giuliani sfolgorò». Padre Rinaldo Giuliani, cappellano militare domenicano, cadde colpito a morte da una scimitarra mentre assisteva un legionario morente. (l'Associazione Reduci dell'Africa ANRRA lo ricorda nelle proprie celebrazioni).

Anche qui le sorti volgono a favore degli Italiani grazie all'aviazione e all'artiglieria. Badoglio si appresta al colpo finale. Sette divisioni sono concentrate nella pianura di Macallé: 280 cannoni. Il nemico era fermo sull'Amba Aradan: un altopiano di circa 700 m, lungo 7 km. Una forza temibile lo presidiava, ma nulla poteva contro i nostri bombardamenti.

I primi ad arrivare sull'altopiano, da testimonianze dell'epoca, furono gli Alpini della Pusteria, ma i documenti immortalarono l'urto finale delle "camicie nere".

Badoglio puntò allora su Addis Abeba (800 km. da Macallé). La ritirata abissina ormai si è tramutata in rotta, sotto i mitragliamenti, incalzati dagli Alpini e dagli Ascari che possono servirsi dei muli, mentra alle spalle si procede alla costruzione di strade.

Restava l'ultima armata abissina agli ordini dell'imperatore a contrastare la penetrazione italiana. La battaglia del Mal Ceu del 31 marzo1936. Le forze erano pressochè uguali, circa 40 mila uomini per ciascun schieramento, ma anche qui la differenza fu fatta dal volume di fuoco. Le perdite degli Abissini furono di 8 mila uomini, contro 332 Alpini e 874 Ascari, tra morti e feriti. La strada per Addis Abeba era aperta e Badoglio pensò ad una marcia trionfale con oltre mille autocarri, affiancati a piedi dagli Ascari. Fu definita la "marcia della volontà", resa possibile solo dopo un elevato sforzo logistico, ma di grande spessore politico. Il 5 maggio 1936 Badoglio comunicava al duce l'ingresso delle sue truppe nella capitale. Il 9 maggio veniva proclamata dal duce stesso, la nascita dell'impero italiano in Etiopia.

"Missione compiuta", si direbbe oggi. Ma non fu così. Iniziò da parte del popolo etiopico la guerriglia contro l'occupante: sabotaggi, attentati, atti terroristici. Fu ferito lo stesso Graziani, succeduto a Badoglio, tornato a Roma a mietere onori. La repressione affidata agli Ascari fu dura e spietata, ma non mutò la situazione. Mussolini liquidò Graziani e nominò Viceré d'Etiopia Amedeo Duca d'Aosta. L'A.O.I. (Africa Orientale Italiana), così veniva chiamata quella parte dell'Africa posseduta dall'Italia, cadrà nel costo della Seconda Guerra mondiale nel 1941, in mano agli Inglesi dopo l'eroica difesa dell'Amba Alam da parte del Duca. Il 5 maggio (nemesi storica) dello stesso anno il Negus entrerà in Addis Abeba dopo 5 anni di esilio.

Celeste Fasano

Per chi volesse approfondire l'argomento, segnaliamo "La guerra italiana dal 1935 sl 1943" di Giorgio Rochat, studiso di storia militare e coloniale. Ed. Einaudi.

Hailé Selassié torna in Etiopia con un aereo inglese.

LETTERE
alla Redazione

Caro Presidente
Sono un Capogruppo, mi sento orgogliosissimo del Cappello Alpino, tanto che mi commuovo quando presenzio all'alzabandiera.
Sono molto onorato di portarlo ai raduni, piccoli o grandi che siano, e in special modo a quelli nazionali.
Però a Latina c'è stato un momento in cui mi sono sentito a disagio. Durante la S. Messa infatti, precisamente nel momento dell'elevazione, con tutti sull'attenti e in silenzio, c'erano molti alpini che bevevano e schiamazzavano. Sono rimasto colpito e mi sono vergognato. Dov'è finita l'educazione e lo spirito alpino? Spero che si possa fare un articolo con tono allarmante da zittire questi maleducati.

Cavallo Giuseppe

Poichè la stessa è stata inviata alla Redazione dell'Alpino, riportiamo quanto già scritto su l'Alpino da Vittorio Brunello:
E' vero che a Latina, durante la Messa, non c'era silenzio che si conviene ad una cerimonia religiosa. Bisogna tener conto di questo ed invitare il servizio d'ordine ad essere più attento e transennare il luogo delle cerimonie.

La Redazione di P.N. Astigiane concorda ed aggiunge: la Messa ufficiale dell'Adunata comporta sempre purtroppo i rischi evidenziati dalla Tua lettera: quel giorno lì siamo in tantissimi!
Io personalmente durante le Adunate nazionali vado a cercarmi una chiesa, una qualunque chiesa dove si officia la S. Messa domenicale. Vi assicuro che, senza ostentare il cappello alpino, ho provato sempre un momento di piacevole unità con quelli del posto, e con altri Alpini, ma anche di intimità profonda con Dio. E non mi sono sentito a disagio con nessuno.

G.G.

Abbiamo ricevuto dal Capogruppo di Nizza questa lettera indirizzata alla Redazione ed al Capogruppo di Montechiaro:

Caro Capogruppo, sicuramente lodevole il Tuo intento di festeggiare un Reduce cui va la stima e la riconoscenza mia e degli Alpini.
Mi permetto tuttavia di ricordarti che, a mia conoscenza, il "decano" (= colui a cui per età compete il primo posto) degli Alpini astigiani è Luigi Necco, classe 1909, del Gruppo di Nizza Monferrato.

Con amicizia.

Non abbiamo nulla in contrario che si festeggi per tributare affetto e stima a qualsivoglia Alpino. Basterebbe soltanto fare attenzione alla proprietà di linguaggio (v. sopra) e avvisare la Sezione per non sovrapporre impegni, e si eviterebbero malintesi e inutili pretesti polemici.
P.S. quanti Alpini non vorrebbero diventare "decani"?

Red.

Il Ministro della Difesa ha scritto a tutti i Presidenti di Sezione questa lettera:
Caro Presidente,
anche quest'anno, per la seconda volta da quando ho assunto l'incarico di Ministro della Difesa, ho voluto essere presente al'Adunata dell'ANA, dove ho potuto ancora vedere giovani e meno giovani sfilare assieme, proprio come appartenenti ad un'unica grande famiglia. Si è trattato dell'ennesima superba dimostrazione di disciplina, di efficienza, di armonia, di generosità, di radicato senso dello Stato.
Questa mia presenza, con gli Alpini e tra gli Alpini nella festosa manifestazione, intende sottolineare il legame che unisce la Nazione e le sue Forze Armate a coloro che hanno fatto del cappello con la penna il testimone dei momenti più importanti della nostra storia, ancora oggi protagonista, in Patria come nelle missioni all'Estero, quale simbolo di coraggio, forza e spirito di solidarietà.
In più occasioni ho espresso la mia ammirazione per gli Alpini in congedo al Presidente Naz. Corrado Perona, ma ho ben presente quale sia l'impegno profuso da tutti i Presidenti delle Sezioni ANA. Un impegno delicatissimo e importantissimo, manifesto perciò, il mio più vivo e sincero apprezzamento.
Le Forze Armate sono oggi percepite da tutti i cittadini come presidio di libertà e sicurezza riconosciute come garanzia delle Istituzioni democratiche. Questo risultato è da attribuire in buona misura anche agli Alpini in congedo. Sono però convinto che si debba fare di più, affinchè quei valori e quel sentire, che sono la nostra ragion d'essere, possano essere condivisi e offerti anche a chi non sceglie di servire la Patria in armi.
Per questo ho deciso di presentare un disegno di legge per la realizzazione di un tirocinio (la stampa ha definito "mini-naja") della durata di circa un mese con attività atletico-militari e corsi di formazione civica, per avvicinare i giovani ai valori che la Costituzione attribuisce a tutti i cittadini. La partecipazione al tirocinio darà titolo per l'iscrizione alle Associazioni d'Arma e, quindi, a svolgere con esse attività di volontariato nel territorio.
Ho deciso di iniziare proprio con gli Alpini, per favorire la continua linfa vitale all'ANA che, oltre a mantenere vivi il sentimento di amor di Patria, le tradizioni e i valori della gente di montagna, il rispetto per le istituzioni, svolge costantemente azioni di vera solidarietà a favore di chi è in difficoltà. Un'Associazione di Italiani sempre pronti a intervenire a sostegno dei cittadini bisognosi, con generosità ed efficienza.
Nell'esprimere a Lei, caro Presidente, il mio caloroso ringraziamento per la operosità e per il genuino Amor di Patria che in ogni circostanza dimostrate, Le sarò grato se vorrà partecipare questo mio messaggio a ciascuno degli Alpini soci della Sua Sezione.

Ignazio La Russa

Riceviamo dal Vaticano, tramite Mons. Gabriele Caccia, della Segreteria di Stato, questa lettera di stima che vogliamo condividere a tutti gli Alpini.

In occasione dell'Udienza Generare del 6 maggio scorso, codesta associazione ha voluto manifestare al Sommo Pontefice devozione ed ossequio, offrendo in omaggio il gagliardetto della locale Sezione.
Sua Santità manifesta viva gratitudine per il premuroso gesto e per i sentimenti di venerazione che l'hanno suggerito e, mentre invoca su quanti si sono uniti nel gentile pensiero la materna protezione della Madonna delle Nevi, di cuore imparte la Benedizione Apostolica, pegno di copiosi doni celesti, volentieri estendendola alle persone care.

Grazie al Santo Padre e grazie agli Alpini astigiani il gagliardetto della Sezione sventolerà da ora in poi anche sul suolo extraterritoriale !!!

Red.

Ringraziamo a nome del nostro Presidente Duretto per i voti di stima.
Ricordiamo comunque al nostro Ministro, ma anche a tutti i Soci, l'Art. 4 del nostro Statuto che così detta: "Possono fare parte dell'Associazione coloro che hanno prestato servizio per almeno due mesi in reparti alpini e coloro che non avendo potuto, per cause di forza maggiore, prestarvi servizio per tale periodo di tempo, hanno conseguito una ricompensa al valore, oppure il riconoscimeto di ferita od invalidità per causa di servizio.... Tutti i Soci hanno eguali doveri e diritti".

Considerazioni sul 13° Convegno della Stampa Alpina

Come redattore del giornale sezionale "Penne Nere Astigiane", al quale cerco di dare nel miglior modo possibile il mio contributo, ho letto e riletto l'articolo su "l'Alpino" n. 5 di maggio 2009 inerente il 13° Convegno della stampa alpina svoltosi a fine marzo a Verona con la rappresentanza di 65 testate e 45 direttori.

Il nostro giornale era rappresentato da Elio Poncibò coadiuvato dal nostro segretario Roberto Madonia. In quella occasione sono stati posti diversi quesiti ed evidenziati diversi problemi inerenti le testate sezionali.

La relazione sull'Alpino è ampia e dettagliata, ma vorrei trarne dei suggerimenti ed evidenziare gli indirizzi ai quali le testate sezionali sono state invitate ad attenersi.

Il tema di fondo era la responsabilità della stampa alpina, in un periodo particolare in cui attraversa il nostro paese, privo di riferimenti, di forte crisi sociale ed economica. Responsabilità posta come la libertà di dibattere i problemi, nel poter portare le nostre esperienze ed esprimere "*i nostri dubbi e perplessità cercando di ottenere risposte".*

E' stato evidenziato che la stampa alpina *"ha ancora il gusto della verità dei fatti perchè quello che racconta è vero",* non come certi mezzi di comunicazione coperti da interessi, ma *"una comunicazione viva e schietta".*

Si è parlato del gruppo di redazione che funziona quando vi è spirito di corpo (da noi non manca) ed evitare di trasformare il giornale in un semplice giornale di cronaca "*pur vero ma condizionate al narcisismo di qualcuno"*, che non interessano un pubblico più vasto.

"Credo che quando facciamo un periodico, dovremmo avere un'attenzione particolare sulla vita della Sezione, ma evitare di trasformarlo in un bollettino che interessa soltanto a pochi".

E' stato puntualizzato (fatto molto importante) "*lo scollamento della memoria non solo fra generazioni, ma fra individui della stessa generazione",* quindi la necessità di condividere le stesse emotività e fare da collante nel tessuto sociale accomunati da valori condivisi.

E' stato dettto che *"allora un periodico alpino non può solo fare la cronaca dei fatti... ma deve fare pensare ai fatti della società del nostro tempo e possibilmente creare una cosienza comune".* Ovvimente sfuggendo il bipolarismo politico, senza però chiuderci a riccio ed isolarsi.

"*Rilanciamo l'idea di un sito online, in cui i pensieri, le riflessioni, i dibattiti sui temi di attualità, passino un po' in tutte le nostre testate".*

Da parte de "l'Alpino" è stato evidenziato la ricchezza dei contenuti della stampa alpina e l'invito a dare uno sguardo anche a quanto avviene nella società in cui viviamo.

"I giornali non sono mai di chi li fa ma devono essere la voce degli Alpini. La critica deve essere sempre costruttiva... e non avere fini estranei alla nostra associazione".

La stampa alpina è chiamata a difendere un mondo ancora ricco di sentimenti, una stampa che insegni a tutta la società, anche a chi non è Alpino, il *"senso della vita e della fratellanza".*

A tutti gli argomenti ha risposto con la sua proverbiale saggezza il Presidente Nazionale Corrado Perona. *"La grande ricchezza della stampa alpina... noi dobbiamo salvare questo patrimonio... ribadisco che è nell'ambito associativo che dobbiamo rimanere,* ***seguendo non le regole del Presidente nazionale o della Sezione, ma quelle dettate dallo Statuto."*** *"Il dovere di preservare la stampa alpina mantenendola genuina all'interno di un dibattito che può anche essere serrato, ma deve portare i suoi frutti".*

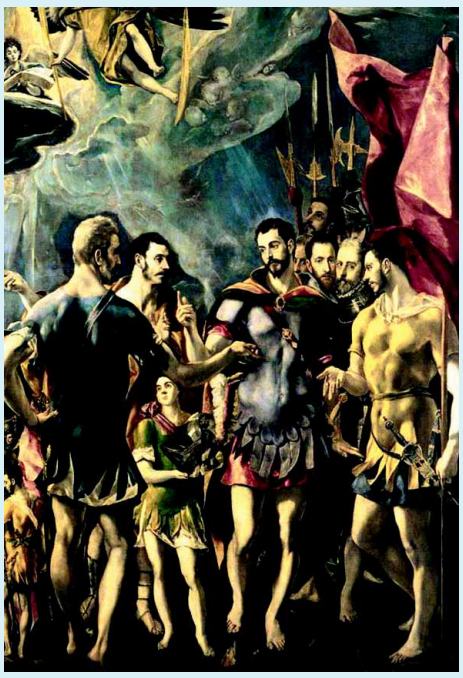
"Scrivere è facile, andare fuori dalle righe anche, la polemica deve essere sana e costruttiva. Oggi si tende al relativismo ed al qualunquismo. Abbiamo tanti argomenti da trattare sui nostri giornali. Cerchiamo di farlo bene perchè la nostra Associazone possa continuare a marciare spedita in mezzo alla gente ed andare avanti".

Credo che questa sia per il nostro giornale la via da seguire ed alla quale attenersi.

Celeste Fasano

S. Maurizio. Chi era costui?

Maurizio, militare della legione "tebea", era un soldato di Roma, di origini egiziane, che rifiutò di servire l'Imperatore Diocleziano che voleva mandare la sua legione in Gallia a perseguitare i cristiani.
Fu martirizzato in Svizzera, nella città oggi a lui dedicata, S. Maurice de Valais, nel 287 d.C. circa, ma alcune delle sue reliquie riposano oggi a Torino, nella cappella della Sindone, grazie all'interessamento della Casa Savoia.
Anche per questo S. Maurizio è considerato protettore dei regnanti di Casa Savoia.
Da noi Alpini è soprattutto invocato perchè S. Maurizio è il nostro patrono protettore, oltre ad esserlo delle Guardie Svizzere ed anche dell'Esercito alpino francese.
Lo ricordiamo sul calendario il 22 settembre.



Nella foto un particolare del Martirio di S. Maurizio, uno dei capolavori di El Greco, esposto a Madrid.

DOMENICA 28 GIUGNO 2009

Raduno-pellegrinaggio sezionale ai Caffi di Cassinasco

In una bella domenica di sole che, come consuetudine, è l'ultima di giugno si è svolto il pellegrinaggio al Santuario dei Caffi.

Alla presenza del Presidente Duretto e di un buon numero di gagliardetti ed Alpini, tanti accompagnati dalle loro consorti, si è provveduto a recarsi di fronte al monumento ai Caduti della lotta partigiana ed a quello dei Caduti Alpini; presso entrambi sono state deposte corone di fiori e dette poche commosse parole a ricordo di chi si è sacrificato donando la propria vita.

Le note della "Tenentina" ed il canto del Coro Vallebelbo hanno accompagnato i momenti più significativi della manifestazione. E' seguita la messa all'aperto a cospetto del Santuario della Madonna dei Caffi, protettrice degli Alpini astigiani, e quindi il pranzo. Le offerte raccolte tra i soci saranno donate al parroco e permetteranno di contribuire alle spese, in particolare l'anno scorso sono state investite per riparare la copertura del tetto.

DOMENICA 28 GIUGNO 2009: FESTA PROVINCIALE

Alpini a Moncalvo da tutta la provincia

Gli oltre 70 gagliardetti, i labari di altre Sezioni del Piemonte, le numerose personalità e un'eccellente organizzazione hanno contribuito a creare un'atmosfera di serenità e d'impegno per i compiti che gli Alpini ribadiscono in queste occasioni.

Si sono visti molti Alpini, già anziani e con qualche difficoltà di movimento, percorrere con fatica ma determinati la salita che porta al monumento ai Caduti sistemato nel delizioso parco pubblico dietro la chiesa parrocchiale. Qui è stato eretto un simpatico monumento agli Alpini composto da un'architettura semplice e gradevole, adatta all'ambiente circostante.

Hanno fatto da degno contorno le parole pronunciate dalle varie autorità presenti, che hanno messo in rilievo l'importanza del volontariato alpino nelle varie attività sociali. Il Consigliere naz. Alfredo Nebiolo ha portato il saluto e il compiacimento del Presidente dell'ANA per le iniziative della nostra Sezione. Nel suo intervento il Presidente della Sezione di Asti Stefano Duretto ha illustrato l'attività e lo spirito che animano gli Alpini astigiani, annunciando anche l'inizio ormai prossimo della costruzione della sede sezionale in Asti. La manifestazione ufficiale si è conclusa con lo scoprimento del Monumento agli Alpini e la sua benedizione.

F. Ferrero

Che le occasioni d'incontro per gli Alpini non siano soltanto momenti di svago lo ha dimostrato ancora una volta anche il Raduno Provinciale che ogni anno la Sezione organizza con il Gruppo che si è dichiarato disponibile. Quest'anno è stato Moncalvo ad assumersi il compito di organizzare la manifestazione, e, com'è nella tradizione di noi Alpini, ci è riuscito in pieno.

90 anni dell'A.N.A.

Si è svolta mercoledì 8 luglio una semplice ma bella cerimonia, in contemporanea presso i monumenti custoditi da tutti i Gruppi e le Sezioni alpine alzabandiera e lettura della preghiera dell'Alpino, simile a quella avvenuta il 3 novembre scorso. (la foto sotto si riferisce a quella presso il nostro monumento di Asti).

L'occasione era importante, il compimento del 90° compleanno dell'ANA, di "quella felice intuizione dei nostri soci fondatori che vollero costituire questo splendido sodalizio" come dice testualmente il nostro Presidente Nazionale Corrado Perona nel suo messaggio di saluto.

Novanta anni sono tanti, trascorsi nel portare avanti quei sani valori e ideali che costituiscono il fondamento dell'Associazione ma senza limitarsi a questo, come ci ricorda ancora il nostro P.N. «gli Alpini hanno sempre curato di portare anche una ventata di fratellanza, di umanità, di speranza e perché no anche di sana allegria... consapevoli di avere anche dei doveri verso gli altri e verso la propria comunità». Unire un forte spirito di solidarietà alla fratellanza ed all'allegria è una delle peculiarità che distinguono i nostri volontari impegnati quotidianamente ad affrontare tanto le grandi emergenze, quali il terremoto in Abruzzo, quanto le piccole, il vicino di casa in difficoltà.

La piccola folla raccoltasi spontaneamente ad assistere alla cerimonia, richiamata dalle note della tromba, ha testimoniato con la sua partecipazione silenziosa ed attenta un affetto per gli Alpini che è stato guadagnato nel tempo e si consolida con il costante impegno nel sociale.

R.M.

Il Coro Vallebelbo a Valdobbiadene

Nell'antica chiesa di San Gregorio in Valdobbiadene si è svolta sabato 20 giugno la 7ª Rassegna intitolata al Maggiore Bortolotti, hanno partecipato il nostro Coro ANA Vallebelbo, il Coro ANA Cesen ed il Coro Brigata Alpina Tridentina.

La domenica presso la Croce posta in cima al Monte Cesen (sopra il Piave e di fronte al Monte Grappa, un panorama che spaziava dalla laguna di Venezia alla piana di Feltre ed alle cime delle Dolomiti) si è celebrata la Santa Messa durante la quale è stato benedetto il nuovo vessillo e conferito il titolo di madrina sezionale.

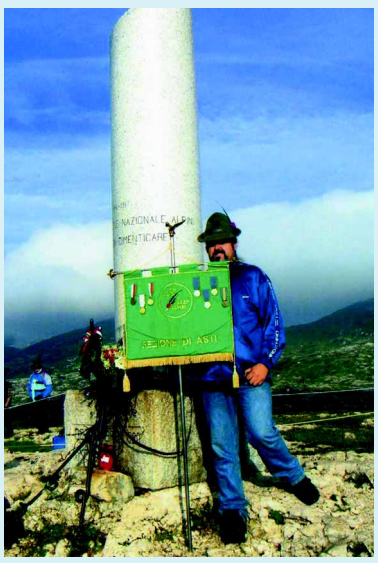
Una giornata in allegra compagnia con gli Artiglieri del Gruppo "Pinerolo"

Domenica 5 Aprile 2009, l'Art. alpino Fulvio Allais, cl. 1936, proprietario di un accogliente ristorante che si affaccia sul meraviglioso lago di Avigliana (TO), ha chiamato a raccolta, come fa ormai da alcuni anni, i veci del glorioso Gruppo "Pinerolo" Brigata Taurinense, del 1° Rgt. Artiglieria da Montagna. Tutti gli Artiglieri sono arrivati con le rispettive consorti *addette al servizio di "controllo" del tasso alcoolimetrico.*

Agli artiglieri si sono uniti numerosi Alpini che desideravano trascorrere una giornata in allegria con canti e vecchi ricordi rivolti ad una trascorsa sana e genuina "Naia".

Chi volesse essere presente al prossimo incontro può contattare il caro amico Fulvio Allais al Fax 0119341164; Cell. 3925496872; e. mail: iallai@tin.it

Angelo Valpreda



Il 12 luglio, al Pellegrinaggio Nazionale sull'Ortigara, vi ha preso parte anche una rappresentanza di Alpini di Ferrere, che hanno scortato il vessillo sezionale ed il gagliardetto del Gruppo.

Inaugurazione monumento intitolato alla Divisione Julia nel paese di Zero Branco, con vessillo scortato dal Consigliere Domenico Voglino. Un ringraziamento agli Alpini del locale Gruppo, che erano intervenuti ad Asti in occasione dell'alluvione del 1994.

Si sono ritrovati a Vittorio Veneto gli ex allievi del 10° corso A.C.S. del 1966. Presso il Bosco delle Penne Mozze (a sinistra) in S. Daniele di Cison di Valmarino tra gli altri il Gen. di Brigata Giovanni Papini, allora Capitano, Angelo Biz Presidente Sez. Vittorio Veneto e Lorenzo Durante, Capogruppo di Castelletto Merli.

Festa Sezionale a Treviso

Si è svolto il 5 luglio il 60° Raduno presso il Sacrario della Divisione Alpina Cuneense al Colle di Nava alla presenza del nostro glorioso Labaro nazionale, ha partecipato una folta rappresentanza di Alpini astigiani appartenenti ai vari Gruppi sezionali tra cui particolarmente numeroso quello di San Marzanotto.

TACCUINO ALPINO

Nascite:

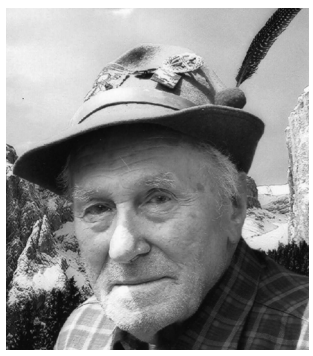
GRUPPO DI ARAMENGO
Matilde e Maria Sole, nipoti del socio Fantino Battista.
Andrea, nipote del socio Massaglia Alfonso.

Matrimoni:

GRUPPO DI ARAMENGO
Silvia, figlia del socio Vittone Giuseppe, si è unita con **Luca**.

Sono andati avanti

GRUPPO ASTI SAN ROCCO



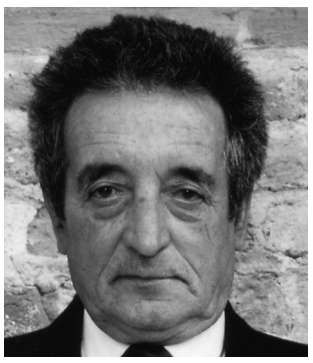
> Cerrato Giuseppe, cl. 1915. Reduce di Russia, appartenente all'8° Rgt. Divisione Julia.
In sua memoria Cerrato Egle ha donato 300 Euro per la erigenda sede sezionale.

GRUPPO CANTARANA

> Bastianel Giuseppe, cl. 1940.

GR. CASTELNUOVO CALCEA

> Aluffi Mario, cl. 1940.



> Genta Rinaldo, cl. 1931.

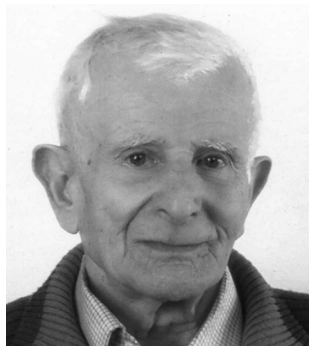
GRUPPO NIZZA MONF.

> Quasso Giuseppe, cl. 1942.

GRUPPO DI CASTELNUOVO CALCEA
Riccardo, pronipote del socio Bianco Vincenzo.

GRUPPO DI S. MARTINO A.

> Saracco Mario, cl. 1923.



> Olivetti Ernesto, cl. 1920. Reduce II Guerra Mondiale.

> Torchio Giovanni, cl. 1920. Reduce di Russia.

GRUPPO MONTALDO SCARAMPI
> Barberis Giuseppe, cl. 1924.

Lutti:

E' deceduto il papà dei soci Penso, del Gruppo di Asti San Rocco.

COMITATO DI REDAZIONE
Direttore Responsabile: Franco Cavagnino
Capo Redattore: Elio Poncibò
Comitato di Redazione: Mario Aresca, Celeste Fasano, Stefano Duretto, Franco Ferrero, Gallo Giovanni.

Il socio Prevignano Nando, già v. Presidente di Sezione, del Gruppo di Moncalvo e Castelletto Merli, ha festeggiato con le moglie Renata le nozze d'oro.

Il socio Corte Guido, del Gruppo di Costigliole, e moglie Bello Odessa hanno festeggiato i 65 anni di matrimonio.

... Ossigeno per la Sezione

Nel periodo tra aprile e luglio del 2009 sono state fatte le seguenti offerte pro giornale sezionale ed attività sezionali.

Amerio Antenore	10
Arcella Luigino	100
A.D.S. Volley Canelli	400
A.S.D. Gate Cral Inps	250
Fam. Olivetti Ernesto	15
Fornaca Giovanni	100
Gruppo Agliano	15
Gr. Aramengo	50
Gr. Costigliole	15
Gr. Tigliole	15

Per la nuova Sede Sezionale:

Alpini N.N.	1.000
Bordin Luigi	60
Cerrato Egle	300
De Milano Vincenzo	500
Fam. Maggiorotto-Mazza	120
Florean Renzo	50
Roffinella Angelo	50
Poncibò Elio	250
Cena del 27 maggio	140

Gruppo Alfiano Natta	150
Gruppo Colcavagno	250
Gr. S. Pietro	50
Gruppo S. Rocco	100
Gr. Soglio	50

Calendario manifestazioni previste nell'anno 2009

19-20 Settembre	Mondovì	Raduno del 1° Raggruppamento
4 Ottobre	Venezia	Madonna del Don
	Bari	Pellegrinaggio al Sacrario Caduti d'Oltremare
11 Ottobre	Bruno	Processione alla Cappella della Misericordia Protettrice P.C.
11 Ottobre	Asti	S. Messa in 137° Anniversario costituzione Truppe Alpine
25 Ottobre	Milano	Beatificazione di D. Carlo Gnocchi
	Milano	Riunione Presidenti Sezioni Italia
15 Novembre	Boglietto	Festa di gruppo, inaugurazione monumento Alpini
22 Novembre	Asti (sala Provincia)	Riunione dei Capigruppo
11 Dicembre	Asti	6° Concerto di Natale
24 Dicembre	ASTI (Comando VVFF)	S. Messa di Natale

DELIBERE APPROVATE dal Consiglio Direttivo Sezionale

Ai sensi della Delib. del C.D.S. del 3 maggio 2005 - punto 8.

DELIBERA DEL C.D.S. DEL 6 Aprile 2009:
- Richiesta del sig. Trinchero, curatore del museo alpino di Costigliole, di poter sfilare in costume d'epoca:
(esito votazione: 25 favorevoli, 1 contrario.
- Realizzazione sito Internet della Sezione:
(esito votazione: 26 favorevoli).

SARA' OPERATIVO IN AUTUNNO

il sito internet della Sezione di Asti,

sul prossimo numero un articolo dettagliato ne spiegherà modalità e funzionalità. Nella foto potete vedere in anteprima il "banner", (in italiano il titolo o intestazione) che sarà presente sulle pagine del sito; vi sono raffigurati i caratteri distintivi che accomunano gli Alpini astigiani: il nostro monumento; il logo dell'Ana ed il nome della Sezione; le nostre colline; il tricolore nelle nappine delle penne; il nostro giornale; la nostra camicia sezionale.